

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
941111SP_GBCa3.pdf	11/11/1994	SPP	GB Contri	Pubblicazione	Casistica Moralità Normalità Pensiero patologico Dante

SEMINARIO DI *SCUOLA PRATICA DI PSICOPATOLOGIA* 1994-1995 VITA PSICHICA COME VITA GIURIDICA

11 NOVEMBRE 1994
1° SEDUTA

IL CASO DI DANTE

GIACOMO B. CONTRI

Questo Seminario sarà dedicato a una vera e propria esposizione di casi. C'è sempre stato qualcosa di errato nel parlare di casi, più precisamente: presuntuoso; a volte offensivo. Parlare in termini medici di un caso di nevrosi è omicidio. Parlarne in termini giuridici rende la propria implicazione così evidente che la presunzione è negata. Si fa sempre bene a avere prudenza nell' esporre un caso¹.

Associavo le due coppie di termini: moralità-normalità e non-moralità-psicopatologia e dicevo che il giorno in cui ciascuna di queste due coppie sarà un solo termine, sarà davvero un gran giorno. L'unificazione pratica in un solo concetto (moralità e normalità, psicopatologia e non-moralità) è un lavoro di civiltà, e quasi tutto da fare.

Si può andare lontano nei secoli nell'individuare il pensiero patologico. Ne propongo un esempio nel V Canto dell'*Inferno* di Dante Alighieri. In questa vicenda, la coppia di termini moralità-normalità e non-moralità-psicopatologia è tutta presente e tutta scissa. Dante, mentre ritiene di trattare una vicenda di normalità, sta parlando di psicopatologia.

Inizio a mostrarvelo, illustrandovi i sintomi isterici presenti in questo canto. Al verso 136 Francesca racconta: "*La bocca mi baciò tutto tremante*". Per quale ragione lui dovrebbe baciare "tutto tremante"? So che la stragrande maggioranza di voi, esattamente come Dante, considera questo un fenomeno normale. Niente affatto! È un sintomo isterico. Il secondo sintomo isterico è addirittura clamoroso: "E caddi come corpo morto cade". È un tipico svenimento isterico. E si può continuare: "*Scolorocci il viso...*": altro sintomo isterico. Come può Francesca, adultera, dire che il suo sposo merita il più profondo Inferno? "*Quand'io intesi quelle anime offense...*": ma la prima anima che aveva titolo di essere offesa era Ciotto. Dante pretende che i pensieri di Paolo e Francesca fossero "dolce pensiero" e che la causa che ha mosso l'uno e l'altra fosse il desiderio. "Quanto dolce pensiero, quanto desio menò costoro al doloroso passo...". Noi insegniamo che la legge di moto, normale, non porta a nessun doloroso passo.

"*Voi che conoscete i dubbiosi disiri...*". Questa parola è proprio da intendere nel senso ottonecentesco di "dubbio", come è riferito nella nevrosi ossessiva: il vostro desiderio è dubbio. I sintomi ne fanno già sufficiente fede.

Parla sempre Francesca e Paolo tace. Il solo segno della sua presenza, verso la fine, è in queste parole: "... *l'altro piangea*". Con esso Dante si identifica, perché proprio subito dopo sviene. Francesca

¹ Coloro che hanno minore esperienza, se ritengono opportuno che un certo caso di loro conoscenza venga esposto, chiedano una collaborazione a qualcun altro che abbia maggiore esperienza.

prende almeno il racconto per le corna, mentre Paolo è il "meno" della coppia e si limita a piangere; del carattere isterico di questo pianto possiamo ben dire che "*come non è chi non sappia*", purché si sia acceduti all'osservazione che nel rapporto psicopatologico è l'uomo il sesso debole².

Alla penultima terzina l'espressione di Dante è nella normalità: "Quando leggemmo il *disiato riso/esser baciato da cotanto amante*". Ma il testo ci mostra che Paolo non è affatto "*cotanto*" amante; qui non sono presenti gli amanti. Diventa interessante trovare che il contenuto del peccato, ossia l'adulterio, sta nel fatto che l'amante non è "*cotanto*". Francesca dice: "*questi che mai da me non fia diviso*", non avverrà più alcuna divisione fra questi e me: è l'inferno, e non perché il legame degli amanti sia l'inferno. L'inferno è semmai il legame dei non "*cotanto*" amanti: è l'amore a essere fallito. L'inferno è il legame eterno dell'amore fallito, il legame dell'insoddisfazione, e tanto quanto – ossia poco – l'insoddisfazione fa legame. Non esistono solo i legami della legge, esistono anche i legami dell'usurpazione della legge, della contraffazione, della surrogazione della legge.

Assumendo questo brano come rappresentativo della civiltà di sette secoli fa (e non penso che questo brano la rappresenti integralmente) noi possiamo dire che si tratta di una civiltà in cui non è neppure percepita la separazione tra moralità e normalità, e tra immoralità e psicopatologia. Quella civiltà tuttavia non è rappresentata solo da questo brano. Lo scorso anno l'abbiamo rappresentata anche attraverso il Gregorius di Hartmann von Aue, che non ha nessuna deficienza razionale: i personaggi del *Gregorius* non hanno in alcun modo sensi di colpa, sono soggetti normali, rappresentano la versione normale di quella vicenda di cui *l'Edipo Re* è la versione patologica.

Ho iniziato con un "caso" che non è meno reale per il fatto di non essere preso da un resoconto clinico (neppure i nostri sono "resoconti clinici", anche se includono tutto ciò che viene chiamato così). Sarebbe falso dire che ho trattato il caso di Paolo e Francesca; è Dante che ha lo trattato e lo ha trattato male. Dunque ho trattato il caso di Dante ossia di un uomo di sette secoli fa.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

² Con ciò non sto implicando che nella normalità l'uomo sia il sesso forte.